

POESIA FESTIVAL A CASTELVETRO DOPPIO INCONTRO COL CANTAUTORE DENTE

«Musica e favole, ecco il mio mondo»

PRIMA un aperitivo letterario, per presentare il suo primo libro di favole, poi un concerto in piena regola, chitarra e voce. A Castelvetro, per il Poesia Festival, oggi il cantautore piacentino Dente si sdoppia. Alle 18.30 nello spazio Bicer Pin di via Cialdini e alle 22.30 nel teatro di via Tasso.

Ma tu, Dente, che rapporto hai con la poesia?

«Da lettore di poesie, devo dire, neanche malvagio. Ho cominciato a leggerne da giovanissimo, e lì è nata la scintilla che poi mi ha portato verso la passione per la musica. Ma io ho sempre scritto canzoni, non poesie. Ci tengo a dirlo perché le ritengo due cose diverse».

Quali sono i poeti che ti hanno affascinato di più?

«Fin da subito i poeti francesi maledetti, da Mallarmè a Rimbaud. Poi l'interesse per la musica in qualche modo mi ha portato alla beat generation e ai versi di Bukowski e Whitman».

I testi delle tue canzoni, però, contengono molti giochi di parole, collegamenti circolari tra un verso e l'altro: la poesia è davvero così lontana?

«La lingua italiana si presta mol-



to a queste cose: mi piace cercare in una frase diversi livelli di lettura, magari spostando una lettera o una virgola che ne cambiano il significato. Mi è sempre piaciuto, scomporre le parole e le frasi per me è una sorta di malattia. Certe intuizioni non nascono certo a tavolino, e spesso nascono da errori involontari mentre parlo con qualcuno. Sbaglio, e senza volerlo mi ritrovi davanti a un concetto ancor più originale, profondo e complesso di quell'«giusto». Però no, la poesia e la musica restano due forme d'arte ben separate. Mi piace dire che sono due sport diversi».

In che senso?

«Nella musica le regole sono me-

no feree rispetto alla poesia. Ma bisogna sempre tener conto della melodia, che deve dialogare col testo e che per questo può diventare una limitazione. Nella poesia, invece, le parole devono «suonare» da sole. Poi una canzone o una poesia possono anche toccare corde simili nell'animo delle persone, ma sono decisamente due cose diverse».

Passiamo al libro di favole che presenterai nel pomeriggio.

«È un libro di favole che non sono favole. Si chiama «Favole per bambini molto stanchi» perché sono tutte molto brevi. A volte sono fatte di un'unica frase. Ne ho scritte un po', per puro divertimento e senza pensare di pubblicarle. Poi ho continuato, ho preso questa «tranvata» e ne sono uscite talmente tante da poterci fare un libro. Che è diviso in 12 capitoli, 12 tematiche: del tipo favole buone, cattive, con animali, con una morale, favole in cui qualcuno alla fine muore. Hanno tutte una cosa in comune, però: finiscono con la parola «fine». Tranne quelle del capitolo «favole con finale a sorpresa», che ovviamente finiscono con un'altra parola...».

Valerio Gagliardelli